

SUBITO! PERCHÉ NON SIA TROPPO TARDI

UTOPIE POSSIBILI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE
COME USCIRE DALL'AUTODISTRUZIONE
DALLA ROTTURA DELL'UNICO GENERE UMANO?

È stato questo il tema del XVIII Colloquio del gruppo «Oggi la parola» al Monastero di Camaldoli di Arezzo dal 31 ottobre al 3 novembre 2019*.

Un tema che ruota intorno ad una di quelle domande che, come si dice, fanno tremare le vene e i polsi. Riproponendo un'espressione che già Dante aveva usato nel primo canto dell'Inferno quando spaventato dalla terribile lupa si rivolse a Virgilio chiedendogli aiuto: «Vedi la bestia per cu'io mi volsi; aiutami da lei, famoso saggio, ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».

Oggi, ottocento anni dopo, potremmo dire che è una domanda che può provocare una violenta tachicardia. Insomma, uscendo dalle metafore, invita a riflettere con attenzione e preoccupazione sulle sorti della Terra e dei suoi abitanti. Primi fra tutti, senza peccare di antropocentrismo, del genere umano.

Il problema sta nel fatto che la situazione di questo «villaggio globale» sta rapidamente peggiorando, al punto da far paventare il rischio di una estinzione di massa del genere umano. La sesta nella storia geologica della Terra e, peraltro, una estinzione dovuta, come opportunamente si sottolinea nel tema di quell'incontro, ad autodistruzione.

* Vedi il programma completo in *Eventi* del nostro sito web iltettorivista.it.

Insomma, dobbiamo prendere atto che la Terra da anni ha intrapreso una strada di pericoloso non ritorno provocato da comportamenti insipienti, irrispettosi, egoisti di gran parte del genere umano che potrebbero portare sino alla sua estinzione.

Chi e come ci può difendere? da chi, da cosa? Se, come mi sembra verosimile, è giusto quanto ho appena detto, la risposta è semplice: l'uomo va difeso da sé stesso e per sé stesso. Dai suoi masochistici interventi di autodistruzione per lasciare a chi verrà dopo di noi una Terra vivibile nel migliore dei modi possibile.

E questo è un obbligo. Perché quando si è in debito con qualcuno i creditori vanno saldati. Specialmente se si considera, come ormai si va ripetendo da tempo, che la Terra sulla quale viviamo ci è stata data in prestito dalle generazioni che vengono dopo di noi.

È questa un'utopia possibile? Lo è certamente a condizione che, preso atto che esistono le capacità e le disponibilità tecnologiche, se ne abbia anche la volontà. E perché mai l'umanità non dovrebbe fare di tutto per salvarsi? Anche questa risposta è facile: perché chi dovrebbe dimostrare la necessaria «volontà politica» tarda a prenderne atto perché i mutamenti necessari costano in termini economici e politici. E chi si accinge oggi al pagamento non ne raccoglierà i frutti politici. Questa mi sembra, per quanto cinicamente esposta, la risposta più giusta e preoccupante. Ma non lontana dalla realtà se si osserva quali sono i responsabili della «strada del non ritorno» che prima dicevo, del malgoverno delle sorti della Terra, e delle responsabilità da assumere per il cambiamento. Insomma bisognerà fare i conti con il presidente degli Stati Uniti – Donald Trump – e con tutti gli altri, non pochi, a lui assimilabili.

Fortunatamente, però, dopo anni di torpore e di pigra rassegnazione si intravedono cenni di risveglio provocati proprio dai nostri creditori. Da quei giovani, cioè, verso i

quali i nostri antenati e noi siamo debitori della Terra che ci hanno dato in prestito e delle condizioni nelle quali la restituiamo. Il movimento nato e guidato da Greta Thunberg ha anche questo merito invitando i responsabili della cosa pubblica Terra a intervenire prima che sia troppo tardi. Perché, come ha scritto Telmo Pievani, (*Tutti a dieta. Meglio vegetariani che morti*, «La Lettura», 1 settembre 2019) «la casa è in fiamme, ma non abbiamo ancora compreso davvero che è la nostra casa a essere in fiamme. Sappiamo di essere in guerra, ma non sentiamo il rumore della battaglia».

I giovani che su tutta la Terra scendono in piazza cercano di far capire che i responsabili del mutamento climatico, che sta pericolosamente avanzando, siamo noi e cercano di far sentire il rumore della battaglia in difesa di quest'avanzata.

E, quindi, è non solo auspicabile, ma realistico, immaginare che l'umanità adulta, anche sotto questa spinta, faccia prevalere il suo istinto di conservazione. Anche se, altrettanto realisticamente, bisogna prendere atto dei tempi non brevi per uscire dalle situazioni di rischio e pericolo, e, di conseguenza puntare non solo sulla resilienza dell'umanità, ma anche sul suo adattamento a situazioni con le quali per quanto difficili – comunque differenti – è possibile convivere.

Il problema col quale si stanno facendo i conti negli ultimi anni è la consapevolezza – negata dall'1% scarso dei governanti il Pianeta – che per responsabilità umane l'equilibrio climatico stabilito sulla Terra da diecimila anni si è rotto. E questo comporta mutamenti tali da modificare i modi di produrre, di consumare, di vivere.

Potrà anche darsi che il temuto aumento delle temperature sia contenuto entro i limiti concordati dai 195 Paesi riuniti a Parigi a dicembre del 2015. È difficile che ciò accada secondo gli auspici di quell'accordo (non più di due gradi centigradi). Ma anche se fosse ottenuto il rallenta-

mento dell'aumento delle temperature, una giusta certezza bisogna darla a figli, nipoti, pronipoti, giovani amici che manifestano: la Terra nella quale vivranno non sarà più la stessa.

Ciò significa che è difficile immaginare che la Terra ritorni allo stato in cui era prima che il fenomeno fosse innescato. Cioè è difficile immaginare una resilienza della Terra. Mentre più realistico mi sembra ipotizzare che, essendo mutate le caratteristiche e le condizioni di vita precedenti, l'umanità cerchi e trovi le necessarie modalità di adattarsi al cambiamento.

A questo punto il problema sarà che non tutti se lo potranno consentire. E sarà certamente difficile per i più poveri, deboli ed emarginati. Da qui l'altro sacrosanto invito di Greta a combattere le disuguaglianze.

Perché si sta finalmente riflettendo su un altro aspetto del problema. Ed è che il suo verificarsi non colpisce tutti allo stesso modo e che al suo verificarsi non esistono per tutti le stesse capacità e possibilità di adattamento. Ciò perché le conseguenze del mutamento climatico non hanno impatto solo su ambiente ed economia. Ma hanno effetti di rilevante portata sulle crisi umanitarie in termini di sempre più difficile disponibilità di cibo e acqua

Inoltre non si deve trascurare che i mutamenti climatici non provocano solo l'incremento delle temperature, ma ancor più immediatamente sono alla base dell'incremento del numero e della intensità degli eventi definiti estremi: uragani, alluvioni, disastri naturali in genere. Tutti eventi il cui verificarsi incide negativamente soprattutto sulle popolazioni più povere incrementando i drammatici flussi migratori dei profughi ambientali.

Insomma, tornando al tema dell'incontro di Camaldoli da cui sono partito, non è utopistica la possibilità di uno sviluppo sostenibile, tale cioè da essere riproposto alle generazioni a venire. Non solo non è utopia, ma è la soluzione.

Ciò significa che gli abitanti della Terra che nel frattempo potrebbero essere diventati non meno di dieci miliardi, staranno realizzando anche i necessari interventi di autodifesa dai rischi dell'autodistruzione.

A chi toccherà tutto questo?

La realtà ci dice che, malgrado impegni e rassicurazioni presi e comunicati nella lunga serie di conferenze e trattati internazionali sino all'incontro di Parigi del dicembre 2015 che prima ricordavo; dopo tutte queste occasioni scarsissimi sono stati i risultati. E tutt'ora le emissioni di gas serra anziché diminuire sono addirittura aumentate.

La speranza, invece, è data e confortata dalle grandi manifestazioni, sostanzialmente legate dal comune filo della salvezza del loro futuro, che sono messe costantemente in atto da giovani e giovanissimi.

Sono una risposta all'auspicio di Papa Francesco, ai giovani partecipanti all'incontro mondiale «io posso» il 30 novembre, che si passi dall'*io posso* al *noi possiamo insieme* per non cadere nel rischio di comportarsi come Prometeo.

Occorre, quindi, che la Società, le Istituzioni che non poco la condizionano per governarla, la Chiesa seguendo con fede e senza esitazioni l'insegnamento al quale ha dato un senso particolare la «Laudato si'» di Papa Francesco, tutte insieme concorrano al cambiamento.

Quando cominciare quest'opera di ricostruzione e adattamento? Subito.

*Ugo Leone**

* Si consiglia la lettura sul nostro sito www.iltettorivista.it dell'Appello-proposta per una "costituzione della terra" promosso da Raniero La Valle, dal vescovo Nogaro ed altri.